



IL CASO

L'ECONOMIA SOFFRE ANNI DI INATTIVITÀ

UN VACCINO PER LA CRISI

MARIO DEAGLIO

Viviamo nella ragionevole speranza che, grazie anche all'attuale "lockdown" di tutta l'Europa, il Covid-19 comin-

ci a perdere terreno. Che ci lasci fare almeno un Natale all'antica, con un'adeguata riunione familiare; e che venga tenuto a bada dai vaccini in arrivo.

APAGINA 23

UN VACCINO PER LA CRISI

MARIO DEAGLIO

Viviamo nella ragionevole speranza che, grazie anche all'attuale "lockdown" di tutta l'Europa, il Covid-19 cominci a perdere terreno. Che ci lasci fare almeno un Natale all'antica, con un'adeguata riunione familiare; e che venga tenuto a bada dai vaccini in arrivo.

Anche se gli esperti ci dicono che ci vorrà tempo per sconfiggerlo.

In ogni caso, anche se il quadro pandemico appare destinato a migliorare nei prossimi trimestri, l'«altro virus», ossia quello che ha colpito l'economia, avrà purtroppo effetti più pesanti e duraturi di quanto ci si aspettava qualche mese fa. Sono queste le previsioni dell'Unione europea, rese note ieri: un documento con una bella copertina raffigurante foglie autunnali, forse un inconscio simbolo di un'Europa dall'economia avvizzita. Si prevede che l'Unione nel suo complesso nel 2022 non avrà ancora raggiunto il livello di Pil del 2019. La disoccupazione, invece, sarà sensibilmente più elevata. Il "rimbalzo" di quest'autunno sarà spostato al 2021 ma porterà buone cifre di crescita solo nel secondo e terzo trimestre e poi perderà forza per scivolare, a fine 2022, in una sonnacchiosa stagnazione, tra debiti pubblici in aumento ed esportazioni extra-europee al massimo stagnanti. Sempre che, nel frattempo, il virus non diventi più "cattivo", e che il piano dell'Ue per gli investimenti per la Nuova Generazione riesca a stimolare lo sviluppo. E, possiamo aggiungere sommessamente che gli Stati Uniti mantengano un grado sufficiente di stabilità interna.

Nel quadro generale non c'è alcun grande Paese europeo che spicca ma l'Italia è sempre in fondo a queste tristi classifiche e deve dir grazie a Spagna e Grecia per non essere sempre all'ultimo posto. Uno sguardo all'indietro mostra inoltre che, un altro virus,

questa volta economico-politico, sta infestando l'economia italiana da almeno vent'anni: nell'ultimo quarto di secolo siamo stati a crescita zero dalla seconda metà degli anni novanta e per una decina d'anni siamo anche scesi sotto zero. Accanto al "male mondiale" del Covid-19, esiste quindi un "male italiano" contro il quale non sembrano esserci vaccini. Il dibattito economico-politico delle ultime settimane lo mostra chiaramente: è tutto incentrato sul breve periodo, su quanti sussidi agli uni e quanti agli altri, sugli orari di coprifuoco e i percorsi che si possono fare con il cane o senza il cane e via discorrendo. Nel frattempo, i segnali di cambiamento del sistema sanitario pubblico (uno dei rari punti di eccellenza italiana a livello mondiale) sono pochi e deboli. Non si è approfittato dell'estate per riorganizzare pronti soccorsi, reparti ospedalieri e terapie intensive, per ridisegnare sul territorio il ruolo dei medici di base, spesso del tutto esclusi da quasi ogni compito nella prima ondata della pandemia. Non si è spiegato - e ancora non si spiega - ai giovani, magari con campagne televisive, che tenere la mascherina a livello del collo invece che a livello del naso è come non metterla. Non si è fatto alcun piano per formare rapidamente a compiti antiviral e assumere migliaia di giovani medici disoccupati o sottoccupati. In quanto ai denari per finanziare il cambiamento, chi poteva decidere probabilmente non ne aveva la disponibilità e chi ne aveva la disponibilità non aveva il potere di decidere. Il frazionamento regionale di molte decisioni ha fatto il resto. Di qui bisogna partire: non solo da inni governativi al "vogliamooci bene" ma da un'analisi non emotiva sul perché in Italia è sempre così difficile trasformare le decisioni in azioni. E sarà, in ogni caso, una strada lunga, faticosa e indispensabile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA